

Piazza Fontana: "Non dimentichiamo quella strage di Stato"

Paolo Ferrero: "Il 12 dicembre 1969 morirono nella strage fascista di Piazza Fontana, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, 17 persone e 84 furono i feriti: noi non dimentichiamo. Saremo in piazza questa sera e continuiamo a chiedere verità e giustizia per quella che rappresentò l'inizio della strategia della tensione e una pagina tra le più buie del nostro Paese. Oggi più che mai ribadiamo il nostro antifascismo e diciamo che quella fu una strage di Stato, su cui occorre togliere il segreto di Stato. La nostra piena solidarietà alle famiglie delle vittime, ai comitati e alle associazioni antifasciste che dopo 44 anni continuano a lottare per avere verità e giustizia».

Ci sono molti modi di uccidere - Bertolt Brecht

“Ci sono molti modi di uccidere. Si può infilare a qualcuno un coltello nel ventre, togliergli il pane, non guarirlo da una malattia, ficcarlo in una casa inabitabile, massacrarlo di lavoro, spingerlo al suicidio, farlo andare in guerra, eccetera. Solo pochi di questi modi sono proibiti nel nostro stato”.

Nel 44° di Piazza Fontana

In occasione del 44° anniversario della strage di Piazza Fontana il Gruppo Consiliare Sinistra Per Pisapia - Federazione della Sinistra presenta il video-documento di Alberto Roveri "Pino Pinelli - testimonianze di Licia, Silvia e Claudia Pinelli". All'appuntamento, fissato per il prossimo 17 dicembre alle ore 18.00 presso la Sala del Grechetto di Palazzo Sormani (con ingresso da via Francesco Sforza 7) parteciperanno con l'autore e i familiari di Pino Pinelli, Basilio Rizzo, Anita Sonogo, Piero Scaramucci e Saverio Ferrari.

Goliarda Sapienza, l'antigattopardo - Mimmo Mastrangelo

Una volta davanti ad uno sbigottito Enzo Biagi, che le poneva delle domande, ammise che la detenzione a Rebibbia era stata per lei quasi un percorso universitario, un'esperienza umanissima e radicale. In galera ci finì nel 1980 per aver rubato gioielli nell'abitazione di un'amica. In seguito non ebbe esitazione nell'affermare: «L'ho fatto per rabbia, per provocazione, lei era molto ricca ed io diventavo sempre più povera. Mi invitava nei ristoranti più cari, ma mi rifiutava le centomila lire che servivano per il mio libro...». Goliarda Sapienza (Catania 1924 – Gaeta 1996), scrittrice ed attrice di teatro e cinema (il suo volto i cinephiles lo associano agli "Sbandati" di Citto Maselli), ma oggi il suo nome rimane, innanzitutto, un caso rimosso della letteratura italiana. Titoli come "Lettera aperta", "Le certezze del dubbio" o "L'arte della gioia" portano «l'impronta di una tenera e straziata sicilianità», definiscono quasi una sorta di antitesi al Gattopardo e allo spirito della rassegnazione meridionale». In particolare "L'arte della gioia" è un romanzo scandalo e di rivelazione, sconvolgente tanto dal verso della scrittura («un fluido non sottomesso alle regole della grammatica e sintassi») che dal lato della narrazione, la quale ruota intorno all'esistenza di una donna libera e scomoda, le cui scelte ed atti (a tutti gli effetti si possono ritenere simbolicamente politici) segnano una spaccatura con l'ambiente passatista in cui si trova a vivere. Alla scrittrice catanese i registi corregionali Alessandro Aiello (fondatore del collettivo catanese Canecapovolto) e Giuseppe Di Maio gli hanno dedicato "L'antigattopardo", un documentario con una carrellata di voci che si snoda come un tour sentimentale lungo i luoghi della Catania che hanno visto crescere Goliarda Sapienza e nutrito la sua fantasia letteraria: dal quartiere Berillo dove nacque al cinema Minore in cui trascorreva pomeriggi interi; dalla baia Ognina, ristoro delle sue lunghe nuotate, all'arenile della Plaia dove trovava i pescatori e li aiutava a tirare su le reti. Dalle interviste realizzate da Ornella Sgroi – tra le altre alle scrittrici Elvira Seminara e Maria Rosa Cutrufelli, alla giornalista Pinella Leocata, all'autrice radiotelevisiva Loredana Rotondo, alle registe Maria Arena e Pina Mandolfo - viene fuori il ritratto dell'ultima "artista romantica" che ha fuso e confuso la vita con l'arte, saputo dare, attraverso le proprie opere, luce nuova alla sua Catania ed onore, legittimità e dignità agli ultimi del mondo. Ma il doc di Aiello-Di Maio ha pure il merito di farci ritrovare la Goliarda Sapienza "ribelle" nei confronti di tutti i stereotipi, l'interprete-genio della scena che non voleva essere per nulla semplice e che nel retro di una cartolina si ritrovò quella dedica di Luchino Visconti: «Tu sei la più brava attrice che abbia mai conosciuta». Passato a Firenze al "Florence Queer Festival", "L'antigattopardo" è uno di quei doc la cui figura del soggetto-protagonista è così forte ed invasiva da non lasciare spazio di attenzione agli apparati "decorativi" e, tuttavia, va ammesso, che basta un dato di fatto lungo i quaranta minuti di durata dell'opera per far diventare semplice e pura l'immagine, basta soltanto vedere e sentire Egle Doria che legge brani tratti dai libri di Goliarda Sapienza per avvertire il dono di una semplice immagine che rimane dentro con tutto il suo suono.

Manifesto – 12.12.13

Tra giganti e orchi gli Hobbit entrano nel mito - Giulia D'Agnolo Vallan

Di come il nobile prin-cipe nano Tho-rin Oaken-shield cerca di ripren-dersi il regno di Ere-bor, e l'enorme muc-chio d'oro custo-dito nelle viscere della sua mon-ta-gna, dalle grin-fie arti-gliute del drago Smaug. E di come Peter Jack-son, a tutti gli effetti, ha tra-sfor-mato Tol-kien nel suo Star Wars. Più spet-ta-co-lare, appas-sio-nante, movi-men-tato e sem-pli-ce-mente più bello da guar-dare del primo Lo Hob-bit — La deso-la-zione di Smaug (An Unex-pec-ted Jour-ney, The Deso-la-tion of the Smaug) è il secondo capi-tolo della tri-lo-gia pre-quel del Signore degli Anelli. Chi, dopo il primo, avesse avuto dei dubbi sul fatto che nel libro The Hob-bit ci fosse abba-stanza mate-riale da farne uscire tre film non deve pre-oc-cu-parsi per-ché — dopo aver vis-suto tutti que-sti anni nell'universo di Tol-kien, insieme a Frodo, Bilbo, Gan-dalf, Saru-man, Gol-lum, Gala-driel, Logo-las e com-pa-gnia... - è evi-dente che Jack-son si sente ormai auto-riz-zato a «rif-fare» sul tema, piut-to-sto che adat-tare fedel-mente i testi dello scrit-tore. Come se

stesse lavo-rando su una mito-lo-gia che è diven-tata anche sua, all'interno della quale spa-ziare libe-ra-mente, creando con-nec-tions, spo-stando i per-so-naggi e, se neces-sa-rio, imma-gi-nan-done di nuovi. A poste-riori, forse si capi-sce per-ché l'ingresso di un altro regista/autore (Guil-lermo Del Toro, che doveva diri-gere An Unex-pec-ted Jour-ney, ma che poi se ne è andato, e che qui co-firma la sca-neg-gia-tura) nel pro-getto, alla fine non abbia fun-zio-nato. Per Jack-son si tratta chia-ra-mente di un rap-porto pri-vi-le-giato, una con-ver-sa-zione a due. La sfida, per i puri-sti tol-kie-niani, è quella di accet-tare il gioco. E one-sta-mente, di fronte a La deso-la-zione di Smaug, sarebbe un pec-cato non farlo visto che si con-tano sulle dita di una mano i regi-sti che fanno la fan-tasy all'altezza di Peter Jack-son, che ne capi-scono a fondo la scala epica e che vi ade-ri-scono così com-ple-ta-mente come fa lui. Lun-gag-gini, ver-bo-sità e fumo-sità mito-lo-gi-che inclusi. E comun-que, tra i bloc-k-bu-ster di action/adventure «in digi-tal 3D» di quest'anno (non a caso, insieme a Paci-fic Rim di Del Toro), Deso-la-tion è il più clas-sico, tra-di-zio-nale – nei tempi di mon-tag-gio e del rac-conto, e nello stu-dio dell'inquadratura. Quello che più tra-scende la logica del video-game e resi-ste il post-mo-der-ni-smo autoi-ro-nico che ormai pre-vale nel genere. All'inizio del film, (ri) tro-viamo Bilbo Bag-gins e i nani in cam-mino verso Ere-bor, dove dovreb-bero rein-con-tarsi anche con Gan-dalf «il gri-gio». Tra loro e la mon-ta-gna abi-tata dal drago un eser-cito di orri-bili orchi, coman-dati dall'orco bianco Azog, che cer-cano di farli a pezzi, una schiera di enormi taran-tole affa-ma-tis-sime, un gigante che ogni tanto si tra-sforma in orso, che dete-sta in nani ma ancora di più gli orchi e che quindi aiuta i nostri, e le grotte intri-cate dove vivono gli elfi. Dopo averli sot-tratti in extre-mis alle fauci degli orchi e dei ragnoni, gli elfi di Tha-ran-duil impri-gio-nano Tho-rin e i suoi. Facendo ricorso all'anello magico (di cui gli altri non sono a cono-scenza) Bilbo li libera aprendo così la via a un'incredibile, lun-ghis-sima, sequenza di fuga, con i nani den-tro a dei barili tra-spor-tati nella cor-rente impe-tuo-sis-sima di un tor-rente, men-tre ven-gono inse-guiti dagli orchi che a loro volta ven-gono inse-guiti da Lego-las e dall'elfa «alla Kat-niss» Tau-riel, che mano-vrano arco, frecce e spada come se fos-sero usciti da un film di Errol Flynn. Basta quella a sol-le-vare per sem-pre lo spet-ta-tore dal sim-pa-tico tedio di An Unex-pec-ted Jour-ney e a giu-sti-fi-care il biglietto. Nelle due ore a qua-ranta di film, man-cano ancora il tra-ghet-ta-tore Bard, l'acquatica città umana (e in mise-ria) di Lakewood e l'incontro tra Bilbo e il drago in un antro/forziere pieno di monete d'oro che fa impal-li-dire tutte le cas-se-forti di Pepe-ron de Par-pe-roni messe insieme. Secondo ma miglior tra-di-zione dei serial, Jack-son ter-mina La deso-la-zione di Smaug con un momento di alta suspense. L'avventura con-ti-nua – almeno ancora per un capitolo.

Gli abissi delle emozioni - Alessandra Pigliaru

Quando un libro di poe-sie ha la potenza di diven-tare pro-getto etico e sociale, signi-fica che ciò che è stato messo in cir-colo è altrettanto potente. È que-sto che è suc-cesso intorno alla prima tra-du-zione ita-liana del libro di Aino Suhola, poeta e figura di spicco della cul-tura finlandese. Raka-sta minut vah-vaksi (Atena, Jyvä-skylä 1991), dive-nuto ben pre-sto un vero e pro-prio best sel-ler fin-nico, esce per la prima volta in Ita-lia con il titolo Amami per ren-dermi forte, a cura di Viviana Sca-rinci, con la tra-du-zione di Hanna Suni e gra-zie alla lun-gi-mi-ranza di Chiara Turozzi, edi-trice de L'iguana (pp. 158, euro 16). Per la prima volta, verrà pre-sen-tato que-sta sera a Torino alle 19 presso Palazzo Capris con il patro-ci-nio dell'Ambasciata fin-lan-dese di Roma e la Com-mis-sione euro-pea di cul-tura nel corso dell'evento «Mi abito di nuovo. Due realtà italo-finlandesi al fem-mi-nile», orga-niz-zato dall'associazione Minuksi, nell'ambito della mani-fe-sta-zione «Terzo Para-diso – Rebirth day». Il rea-li-smo asciutto di Aino Suhola, donna polie-drica e dagli inte-ressi ver-sa-tili, ha con-qui-stato migliaia di let-tori e let-trici e non è dif-fi-cile imma-gi-narne la ragione. I temi toc-cati in Amami per ren-dermi forte con-fer-mano infatti l'enorme risorsa insita nella lin-gua poe-tica quando, libera da orpelli e lezio-sità, punta dritta all'osso. Non per fare appa-rire ciò che ci cir-conda più scarno di quel che è, al con-tra-rio per sot-to-li-nearne la forza poli-tica ed etica della nomi-na-zione. Suhola si immerge nelle trame del dolore sociale con una par-te-ci-pa-zione secca, decisa e affatto pietistica. Le espe-rienze, tutte rac-con-tate attra-verso la mol-ti-pli-ca-zione di sé, con-sen-tono l'osservazione da nume-rosi punti di vista che la poeta ha spe-ri-men-tato spe-cial-mente durante la sua atti-vità gior-na-li-stica e poli-tica. Sono gli sguardi sco-modi e dimen-ti-cati che le inte-res-sano, quelli di chi ha poco da per-dere. Dal bul-li-smo alle dipen-denze, fino a pas-sare per la depres-sione, sono molti i modi dell'incuria rin-trac-ciatii dalla poeta. Ciò che sem-bra non con-sen-tire seconde pos-si-bi-lità, per Suhola non indulge a cini-smi esa-spe-rati né a logi-che lamen-te-voli. Tutt'altro. A essere trac-ciatia con sapienza è invece una mappa degli abissi, altrettanti luo-ghi emo-tivi e sociali della depri-va-zione. Qui, in fondo, l'amore diventa l'ospite inde-si-de-rato di una società ingrata che invece la poe-sia chiama a sé come ultima e neces-sa-ria pos-si-bi-lità rela-zio-nale. La poeta tut-ta-via non emette sen-tenze né si sente inve-stita di qual-che mis-sione sal-vi-fica ed è per que-sto che risuona auten-tica. Indossa invece gli abiti di chi, per osser-vare con gli occhi dell'altro, sa con-tat-tare la parte più vul-ne-ra-bile di sé riu-scendo a far-sene carico, con lin-gua riso-luta e senza sconti; quella del lutto e della man-canza che poi si con-cre-tano in una vita spesso dotata di uno straor-di-na-rio disa-more. Quest'ultimo rice-vuto e poi inferto. Nell'esortazione del titolo la poeta con-fessa ciò che inver-ti-rebbe la ten-denza di que-sta con-tem-po-ra-neità così sfi-lac-ciatia e mostruosa, dove la soli-tu-dine si scal-fi-sce con la respon-sa-bi-lità dell'agire. Nella bella inter-vi-sta che Viviana Sca-rinci le fa, dispo-ni-bile in aper-tura al volume, è pro-prio Suhola che pre-cisa: «Sono capace di accu-sare, per-ché sono stufa dell'immagine creata dal mer-cato. Accuso come fanno quelli che sono stati abban-do-nati in mezzo al mer-cato, but-tati nel fiume senza sal-va-gente per vedere se sanno nuo-tare. Ma ho mise-ra-mente fal-lito se l'accusa rimane in super-fi-cie e la gra-zia annega, per-ché credo nella gra-zia molto più che nell'accusa». Ven-gono in mente le atmo-sfere malin-co-ni-che e livide dei film di Aki Kau-ri-smaki, con quelle figure affa-sci-nanti e tri-tu-rate da una disaf-fe-zione per-va-siva. Si pensi solo a La fiam-mi-fe-raia (Tuli-tik-ku-te-h-taan tyttö, 1990) o alla tra-spo-si-zione — misco-no-sciuta in Ita-lia — di Delitto e castigo (Rikos ja ran-gai-stus, 1989). Eppure per Suhola l'atmosfere di assue-fa-zione alla per-dita non è defi-ni-tiva. Si rea-gi-sce con forza e attiva deter-mi-na-zione nel dire no, tro-vando la misura appro-priata nel cata-logo tera-to-lo-gico della con-tem-po-ra-neità. E se il pro-fitto sel-vag-gio è lo sfondo in cui si agi-tano i suoi pro-ta-go-ni-sti, c'è un abi-tare

delle crea-ture pic-cole che forse può venirci in soc-corso. Una sem-pli-cità nel rife-rirsi all'altro, nel dire io ti vedo. E desi-de-re-rei che mi vedessi anche tu. Certo che ci sono cose inop-pu-gna-bili che si sono strut-tu-rate nel males-sere dif-fuso, capace di acco-mu-nare gli esseri viventi ad ogni lati-tu-dine, ed è infatti per que-sto che il libro di Aino Suhola risuona di gran-dezza. Per-ché agi-sce a un livello pro-fondo di rico-no-sci-mento col-let-tivo e insieme con-se-gna una quo-ti-dia-nità sin-go-lare di donne e uomini che sanno di aver perso luci-dità. Saperlo è ciò che può inver-tire la rotta. Il peri-colo può farsi strin-gente quando que-ste espe-rienze, che sono altret-tanti qua-dri nelle tre sezioni di cui si com-pone il volume, assu-mono i tratti del limite invalicabile. È nell'incontro tar-divo con l'altro e l'altra che si con-suma l'effettivo disa-stro. Nel non con-si-de-rare la man-cata sazi-tà dell'esistere come pos-si-bi-lità di un pro-getto etico di rela-zioni. Non solo tra esseri umani ma anche nel con-fronto con il lavoro, la natura, la morte e lo stesso scacco che con-nota la fragilità. Decli-nare la forza rac-con-tando le debo-lezze che mar-can-o l'ordine sociale è il tra-guardo di Amami per ren-dermi forte. Ma è anche un oriz-zonte di cura tra i più scot-tanti che si offrano alla com-pren-sione, poe-tica e non: far nascere un desi-de-rio di con-di-vi-sione dell'inemendabile che rie-sca a toc-care fino allo strappo del sé. Lo rife-ri-sce bene la stessa poeta, come una Cas-san-dra in piena rivolta: «Dall'alba al tra-monto ci tra-sci-niamo per gua-da-gnare appro-va-zione. Con-su-miamo merce e per-sone, ci sor-pas-siamo senza vederci anche se in realtà avremmo biso-gno di incon-trarci, di essere pre-senti gli uni agli altri, e per que-sto apriamo le brac-cia per rice-vere amore. Molti pen-sano che parlo d'amore per-ché ne ho rice-vuto tanto. Ne parlo per-ché solo un asse-tato sa par-lare dell'acqua».

Il nuovo lavoro dell'avvenire – Stefano Musso

La Società Ita-liana di Sto-ria del Lavoro (SISLAv), uffì-cial-mente costi-tuita nell'ottobre 2012, nasce in una fase di ripresa dell'interesse per le tema-ti-che del lavoro che ha visto pro-ta-go-ni-ste nume-rose gio-vani leve della ricerca, sia in Ita-lia sia a livello inter-na-zio-nale. La SISLAv opera infatti in col-la-bo-ra-zione con «società nazio-nali» con-si-mili, già costi-tuite o in via di costi-tu-zione, sia a livello euro-peo sia trans-con-ti-nen-tale, con-tri-buendo alla for-ma-zione di reti internazionali. Il revi-val degli studi sul lavoro è stato favo-rito dalla con-sa-pe-vo-lezza che la crisi epo-cale attra-ver-sata dal sistema eco-no-mico inter-na-zio-nale ha le sue cause pro-fonde nella finan-zia-riz-za-zione dell'economia e nella cre-scita della dise-gua-glianza sociale con-nessa al peg-gio-ra-mento delle con-di-zioni dei lavo-ra-tori sotto il pro-filo sala-riale, con-trat-tuale e dei diritti, feno-meni a loro volta con-se-guenti al pre-do-mi-nio di poli-ti-che di stampo neo-li-be-ri-sta che hanno deter-mi-nato l'instabilità e mol-ti-plici i fal-li-menti di mer-cati non regolati. Gra-zie al pro-gres-sivo affi-na-mento delle meto-do-lo-gie di ricerca, alla sal-va-guar-dia e alla uti-liz-za-zione di nuove fonti, all'accumulo di espe-rienze e con-tri-buti, la rifles-sione sto-rica sui mondi del lavoro con-tri-bui-sce a indi-vi-duare le inte-ra-zioni che sono alla base delle tra-sfor-ma-zioni sociali, cul-tu-rali, poli-ti-che e istituzionali. **Tra per-si-stenze e discontinuità.** La SISLAv intende rilanciare gli studi di sto-ria del lavoro in una duplice ottica, inter-di-sci-pli-nare e dia-cro-nica. Inter-di-sci-pli-nare per-ché si apre alla stretta col-la-bo-ra-zione con l'insieme della scienze sociali. Dia-cro-nica per-ché intende inda-gare le dina-mi-che di tra-sfor-ma-zione del lavoro nel lungo periodo sto-rico, per cogliere i cam-bia-menti e le per-si-stenze, le dina-mi-che attra-verso le quali si sono affer-mate, e intrec-ciate, le mol-te-plici tipo-lo-gie di rap-porti di lavoro, con le moda-lità con le quali que-ste tipo-lo-gie hanno sto-ri-ca-mente con-corso e con-cor-rono alla for-ma-zione dei gruppi sociali, alla con-fi-gu-ra-zione delle iden-tità, ai com-por-ta-menti sociali e poli-tici con-nessi alla per-ce-zione degli inte-ressi, alle forme orga-niz-za-tive e alle moda-lità di media-zione degli inte-ressi mede-simi. In que-sta ottica la sto-ria del lavoro, decli-nata sia sotto il pro-filo sociale sia sotto quello poli-tico, si con-nette stret-ta-mente alla sto-ria eco-no-mica e alla sto-ria dell'impresa. Il primo con-ve-gno orga-niz-zato dalla SISLAv intende pro-porre una rifles-sione sulla sto-rio-gra-fia del lavoro con un'impostazione per pro-blemi, con rela-zioni attente a con-ti-nuità e rot-ture sto-ri-che e ai momenti di slan-cio e di crisi degli studi sto-rici sul lavoro, le classi lavo-ra-trici, i movi-menti ope-rai. Le rela-zioni saranno chia-mate a discu-tere le acqui-si-zioni sto-rio-gra-fi-che e a indi-care nuove pro-spet-tive a par-tire dalle ricer-che con-dotte dai rela-tori medesimi. La prima ses-sione si con-cen-tra sul modo in cui mol-te-plici tipo-lo-gie di rap-porti di lavoro (libero, non libero, ete-ro-nomo, auto-nomo) hanno sto-ri-ca-mente con-corso e con-cor-rono al pro-cesso di mer-ci-fi-ca-zione del lavoro stesso. Essa fa pro-prie alcune sug-ge-stioni recenti della Glo-bal labour history, dei gen-der stu-dies, degli studi post-coloniali e con-tem-po-ra-neo-mente recu-pera rifles-sioni già pre-senti nella tra-di-zione di studi legata allo svi-luppo euro-peo, ma spesso assor-bite in una model-li-stica domi-nata dall'idea della società sala-riale nove-cen-te-sca. Le tra-sfor-ma-zioni inter-ve-nute negli ultimi decenni, sia nei con-tes-ti di più recente glo-ba-liz-za-zione che nei luo-ghi tipici della società indu-striale, evi-den-ziano come la mer-ci-fi-ca-zione del lavoro non passi neces-sa-ria-mente attra-verso la forma cano-nica del salario. Appare dun-que prio-ri-ta-rio ripren-dere una discus-sione su que-sti temi, con due obiet-tivi prin-ci-pali. Da un lato, ana-liz-zare i fat-tori sociali, cul-tu-rali, poli-tici, eco-no-mici e tec-no-lo-gici che influi-scono sulla diver-si-fi-ca-zione delle rela-zioni di lavoro, come pure sulla loro inte-gra-zione o orga-niz-za-zione in fun-zione del pro-cesso di mer-ci-fi-ca-zione o meno. Dall'altro, assu-mendo una pro-spet-tiva di lungo periodo, si vuole sti-mo-lare una discus-sione sull'opportunità di pro-ble-ma-tiz-zare la visione che lega la moder-nità alla tran-si-zione da mol-te-plici rela-zioni e tipo-lo-gie di lavoro al lavoro sala-riato quale forma esclu-siva di lavoro pro-dut-tivo. In quest'ottica, la ses-sione per-met-terà di tor-nare su temi e con-cetti cen-trali della sto-ria del lavoro, quali quelli di classe lavo-ra-trice, rivo-lu-zione indu-striale (o rivo-lu-zione «indu-striosa») e capitalismo. La seconda ses-sione affronta il pro-blema della for-ma-zione della classe, che è da sem-pre al cen-tro dell'interesse sto-rio-gra-fico dei con-tem-po-ra-nei-sti. I nodi tra-di-zio-nali delle forme del lavoro indu-striale, della pro-le-ta-riz-za-zione e dell'organizzazione di classe, si sono pro-gres-si-va-mente arti-co-lati gra-zie al con-fronto con temi ben pre-senti agli stu-diosi di altri periodi e alle scienze sociali: gli spo-sta-menti spa-ziali, la mobi-lità sociale, il ruolo della fami-glia, le reti di rela-zione, il peso del lavoro delle donne, la socia-bi-lità e l'associazionismo, le forme di inse-dia-mento e di rap-porto con la dimen-sione spa-ziale. Come e quando que-ste dina-mi-che hanno faci-li-tato o osta-co-lato la for-ma-zione di gruppi sociali che si per-ce-pi-scano come tali? In che con-di-zioni fram-men-tano,

potenziano o sup-primono all'identità costruita nei luoghi di lavoro? Queste domande sono valide sia per la fase della formazione che per quella della profonda ridiscussione e disgregazione degli aggregati sociali legati al mondo del lavoro: gli studi relativi agli ultimi trenta anni possono così interagire con una dimensione di lungo periodo. La terza sessione si occupa della definizione giuridica dei rapporti di lavoro e del loro riconoscimento istituzionale, ambito di studi che costituisce un crocevia fra l'indagine storica e quella sulle culture del diritto e dello Stato. Anche in questo campo si evidenzia l'opportunità di considerare un arco temporale di lungo periodo. Il passaggio dallo status al contratto riflette i percorsi dell'emancipazione e della nascita del lavoro salariato; la giuridificazione del lavoro accompagna i momenti di formazione dello Stato moderno, contrattualizzando la sottomissione servile. La sottomissione rimane, nell'ordine liberale introdotti dai codici civili ottocenteschi, la sostanza economica di un rapporto tra soggetti ancor più diseguali (per la logica dell'individualismo che azzerava qualsiasi appartenenza), ma posti come eguali in nome della «libertà del lavoro»; essa si ripropone poi, giuridicamente riequilibrata alla luce dello scenerio della modernità industriale, come contenuto della subordinazione tecnico-funzionale. Dunque nell'età liberale, con la centralità del contratto individuale, sparisce la regolazione pubblica del mercato del lavoro, salvo poi riapparire in una logica del tutto nuova con la legislazione sociale, e successivamente con la nascita del Welfare. Come avviene la progressiva definizione istituzionale di strutture e agenti nel mondo del lavoro, e come si è intrecciata con i mutamenti storici di lungo periodo? Come la dimensione fabbrica ha determinato il riconoscimento, e la negazione, di condizioni e diritti del lavoro? Come la dimensione collettiva del lavoro e delle sue organizzazioni si è intrecciata con le trasformazioni delle funzioni dello Stato? **Identità in formazione.** La quarta ed ultima sessione è dedicata alle organizzazioni del lavoro e alle modalità della loro azione, alle forme della rappresentanza degli interessi e alla capacità di farli valere attraverso l'elaborazione di strategie d'azione, tra mediazione e conflitto. La considerazione dei diversi momenti storici in cui si è manifestata la varietà delle forme di conflitto, in relazione alla varietà delle forme di organizzazione della vita lavorativa, e la comprensione dei nessi in senso dia-cronico possono guidare in penetrazione analitica attraverso un approccio metodologico inteso a studiare i fenomeni storici di vasta portata nella quotidianità, dunque ponendo al centro le reti personali, la costruzione di identità soggettive, i rapporti tra organizzazioni e ideologie distinte, tra persone appartenenti a gruppi sociali, generi, culture e generazioni diversi. In particolare, la specificità del punto di vista di genere, sia sul mondo del lavoro sia sulle forme della rappresentanza e delle organizzazioni, suggerisce l'utilità dell'analisi dei percorsi delle donne nel lavoro, nella qualifica, nella rappresentanza, nella presa di distanza dalle organizzazioni con cui le donne si sono scavalcate uno spazio nel mondo del lavoro organizzato. L'approccio sociale e dal basso allo studio delle organizzazioni si affianca alla storia delle organizzazioni, fatta di congressi e gruppi dirigenti e di uomini e donne iscritti che affidano all'organizzazione la difesa di interessi concreti, una storia che utilizza le fonti prodotte direttamente dalle organizzazioni ricostruendo le forme associative, le modalità della contrattazione e della difesa degli interessi, i ruoli e le funzioni dei diversi livelli di rappresentanza.

Una lingua comune che risuona – Ida Travi

Come si coniuga l'unità europea con la poesia? Nata oltre mezzo secolo fa sulle macerie della seconda guerra mondiale l'Unione Europea ha puntato alla creazione di un mercato unico in cui merci, persone, servizi e capitali circolassero liberamente, come se si trattasse di un unico paese. Questo s'impara a scuola. È una specie di super-stato, rispondono i ragazzi a scuola, se interrogati: difende i diritti, crea lavoro, tutela l'ambiente... Aggiungono quelli più preparati: atti legislativi, mercato interno, tutela dei consumatori, istruzione e sanità... A qualcuno pare, però, che questa Unione Europea sia ancora in cerca d'identità. Prima di tutto andrebbero cancellate certe macchiette lasciate dalla storia, ma questa è impresa millenaria. Poi bisognerebbe lavorare al mircolo d'un linguaggio comune che non azzeri valori, tradizioni, differenze... Ma come si fa? Ai viventi nei paesi del super-stato servirebbe una super-lingua. Non stiamo parlando di una unica lingua parlata da tutti, ma di un linguaggio altro da condire, un linguaggio al di là di ogni grammatica, un linguaggio capace di inglobare in un senso altro, molte lingue, capace di accettarle, tenerle vive, nella loro profondità e nella loro specificità altezza. Si tratta di un linguaggio comune che viene prima del linguaggio stesso, anzi sottostante a tutte le lingue, capace di scorre sotto e fondere in sé ciò che d'immensamente umano ogni grammatica custodisce: questo tentativo di mircolo è il linguaggio poetico. È un linguaggio che sembra rimosso: in Italia per esempio, viene l'ora di italiano, poi viene l'ora di storia della letteratura italiana, poi viene l'ora della poesia italiana, e basta. Al massimo qualche ora d'una seconda lingua, in qualche caso d'una terza. Che ne è di tutta l'altra poesia? Come imparare a conoscerla? Professori, ora c'è una raccolta poetica che vi può essere d'aiuto. Si tratta dell'antologia poetica internazionale, *Tempi d'Europa*, a cura di Lino Angiuli e Milica Marin-ko-vic (pagg. 136, euro 15). La prefazione di Amadeo Anelli si apre con una citazione di Dino Formaggio che ne racchiude lo spirito: «Ad ogni modo, la nostra patria filologica è la terra... Dobbiamo tornare in circostanze diverse, a ciò che già possedeva la cultura medioevale prima della formazione delle nazioni». In tempi di povertà, anche culturale, questa antologia è una ricchezza. Una ricchezza, notano i curatori «che non va però limitata all'ambito delle lingue nazionali e/o ufficiali, ma che deve necessariamente riguardare ogni lingua esercitata, comprese quelle cosiddette minoritarie. E questo perché ogni lingua che sappia e voglia scrivere di vita, morte, amore, fatica, ogni lingua capace di dire e di dirsi attraverso lo speciale strumento espressivo della poesia ha pari diritti creativi, indipendentemente dal suo raggio di azione, dal numero dei parlanti o dal territorio coperto». Il criterio adottato per la necessaria cerchia dei poeti inclusi riguarda dunque non la conoscenza dei poeti più grandi e conclamati, e neppure la distinzione tra poeti viventi e no. Cos'è allora? Il criterio è la convivenza equilibrata di tante lingue raramente accostate: gallesco irlandese, francese e provenzale. L'occitano e il corso, il bretone. E ancora, spagnolo e euskera, gallego e catalano, la nostra lingua ladina... Trovate poeti di Cipro e Lussemburgo, di

Bul-ga-ria e Let-to-nia. Tro-vate acco-stati premi Nobel e poeti da sco-prire. Tro-vate perle del Nove-cento e versi nascenti, oggi, nelle lin-gue cosid-dette minori. Tro-vate le tra-du-zioni di Franco Loi, Bianca Maria Fra-botta, Elio Pecora, Mauro Fer-rari, oltre a quelle a firma degli stessi cura-tori... Tro-vate Mon-tale, tro-vate Inge-borg Bach-mann, tro-vate per-sino una poe-sia di Fede-rico Gar-cia Lorca in lin-gua casti-gliana tra-dotta da Carlo Bo. Tro-vate poeti dei paesi fon-da-tori della Comu-nità Euro-pea stessa: Bel-gio, Fran-cia, Ger-ma-nia, Ita-lia, Lus-sem-burgo, Paesi Bassi e dell'ultimo paese entrato nell'Unione, la Croa-zia: in tutto 42 pre-senze. Per la prima volta in un'antologia poe-tica si met-ono sullo stesso piano lin-gue «mag-giori» «minori» anche quelle defi-nite «dia-letti». E c'è un ulte-riore ele-mento di novità in que-ste pagine: per la prima volta in una rac-colta anto-lo-gia il numero delle poe-tesse è pari al numero dei poeti uomini. È un trionfo di segni, suoni, lin-gue... tenuto unito dal tema dello scor-rere del tempo, dalla visione fol-go-rante dell'eterno andare e venire delle sta-gioni. Alla com-pre-senza dei diversi alfa-beti di latino, greco, ciril-lico, alla visione sor-pren-dente di dif-fe-renti segni dia-critici fa fronte la tra-du-zione in lin-gua italiana. Ciò che muove e uni-sce le tante lin-gue è il vivido rap-porto tra natura e cul-tura, è la possanza dei grandi cicli sta-gio-nali: al di sotto e al di sopra dei lin-guaggi la poe-sia scorre come un pos-sente fiume, come un sen-ti-mento del mondo che si schiude al calore dello scam-bio. Impos-si-bile qui ripor-tare il risuo-nare di tanti versi. Vi invi-tiamo alla lettura.

Il brivido della truffa, sexy come un profumo – Giulia D'Agnolo Vallan

Com-ple-ta-mente ria-bi-li-tato nel main-stream dal suc-cesso cri-tico e com-mer-ciale di *Il lato posi-tivo* (Sil-ver Linings Play-book), David O. Rus-sell torna felici-mente nella dimen-sione più con-ge-niale al suo cinema, un mondo sopra le righe, in bilico con-ti-nuo su una ver-ti-gi-nosa vora-gine d'isteria. Depressa in *Flir-ting With Disa-ster*, quell'isteria era diven-tata quasi auti-stica in *I Heart Huc-ka-bees*. È invece gio-iosa in Ame-ri-can Hustle (in sala in Ita-lia dal 1 gen-naio 2014), un film che com-bina la pas-sione per la truffa di David Mamet, il gusto pop per il pia-neta del cri-mine di Scor-sese e la com-me-dia clas-sica hol-ly-woo-diana alla Pre-ston Stur-ges - il tutto in un deli-rio di pet-ti-na-ture bouf-fant, abiti di Diane Von Fur-sten-berg e Alston, su grea-test hits di Elton John, Donna Sum-mer e Bee Gees. Rus-sell affida alla prima scena del film - Chri-stian Bale venti chili più pesante che si incolla un orri-bile, ela-bo-ra-tis-simo toupé sulla pelata vistosa - la sua dichia-ra-zione di pro-gramma: vivere è camou-flage, una truffa continua. In realtà il verbo truff-are non rende com-pleta giu-sti-zia all'inglese to hustle, che arric-chi-sce la pra-tica dell'imbroglione (oltre che di sfu-ma-ture ono-ma-to-pei-che che evo-canano un certo bri-vido del rischio) di una con-no-ta-zione quasi esistenziale. Per Irvin Rosen-feld (B<CW-26>ale), in effetti, hustling è uno stile di vita, con cui incre-menta i pro-venti dalla sua catena di lavan-de-rie subur-bane. Per la moglie Jen-ni-fer (Jen-ni-fer Law-rence, feno-me-nale casa-linga ero-tica e folle) l'unica tec-nica di soprav-vi-venza. Syd-ney (Amy Adams) lo fa per amore. L'agente Fbi Richie DiMaso (Brad-ley Coo-per, che si fa i ric-cioli con i bigo-dini rosa con-fetto) per manie di gran-dezza e il sin-daco del New Jer-sey Car-mine Polito (Jeremy Ren-ner, con un ciuffo più alto di lui) a fin di bene. Il qua-dretto è assurdo almeno come il fatto reale che lo ha ispi-rato: una famosa inchie-sta degli anni set-tanta in cui l'Fbi ricattò un pic-colo fur-fante di Long Island costrin-gen-dolo ad aiu-tarli a inca-strare dei poli-tici con l'aiuto di due finti sceic-chi, imper-so-nati da agenti del Fede-ral Bureau, che mil-lan-ta-vano di voler inve-stire nei casinò di Atlan-tic City. L'operazione, gra-zie alla quale ven-nero con-dan-nati per cor-ru-zione un sena-tore e sei depu-tati, si chia-mava Abscam - una con-tra-zione di Arab Scam, ovvero la truffa araba. Irvin non ha in mente niente di così ambi-zioso quando incon-tra Syd-ney durante un party inver-nale nella piscina coperta di una casa di Long Island (pen-sare alle feste di Boo-gie Nights in ver-sione subur-ban, senza porno star e senza abbronz-a-ture). Lei indossa un bikini bianco fatto all'uncinetto, lui è grasso e brut-tis-simo ma mera-vi-glio-sa-mente sicuro di sé. Li acco-mu-nano l'amore per Duke Elling-ton e, si sco-pre presto, una pas-sione quasi ero-tica per il vivere peri-co-lo-sa-mente. In breve fanno l'amore sul retro della tin-to-ria (in un vor-tice di abiti lavati a secco - la scena sta-rebbe bene in un musi-cal con Gene Kelly) e lei, tra-sfor-ma-tasi in un'aristocratica inglese «che ha con-tatti con le ban-che», lo aiuta ad ade-scare dei poveri alloc-chi pronti a sbor-sare 5000 dol-lari per un pre-stito che non arri-verà mai. Unico neo della loro rela-zione, è Jen-ni-fer - l'impossibile moglie da cui Irving ha una dipen-denza ses-suale di cui si ver-go-gna mol-tis-simo. Lei, filo-sofa, annu-san-dosi lo smalto per le unghie spiega il feno-meno così: «È irre-sti-sti-bile come quei pro-fumi in cui però si sente anche una trac-cia di mar-cio». Lui la defi-ni-sce «il Picasso del karatè passivo/aggressivo». Nella geniale inter-pre-ta-zione di Law-rence, Jen-ni-fer è una ver-sione liser-gica, ter-ro-riz-zante della Judy Hol-li-day di Nata ieri (Born Yester-day). Il trian-golo si com-plica quando la mac-china truff-fal-dina di Irvin e Syd-ney incappa nell'agente fede-rale Richie Dimaso, e la posta diventa improv-vi-sa-mente più alta. Dimaso, che vive con la mamma ed è feb-bril-mente divo-rato dall'ambizione, li coin-volge infatti — affit-tando costose suite al Plaza con orrore del suo capo Louis CK - in una trap-pola gran-diosa in cui vor-rebbe far cadere, oltre al benin-ten-zio-nato sin-daco popu-li-sta di Cam-den e una serie di poli-tici washing-to-niani, anche un feroce mafioso di Miami inter-pre-ta-tato da Robert De Niro. Il finto sceicco pro-dotto dall'Fbi in realtà non è arabo, bensì ispa-nico - però non importa. A con-fronto con il cri-mine white col-lar, quello ope-rato a Wall Street, che sarebbe emerso (anche al cinema) negli anni ottanta per cul-mi-nare ai nostri giorni con Ber-nie Madoff e le ban-che mul-ti-na-zio-nali, il micro-co-smo a delin-quere di Ame-ri-can Hustle è non solo pia-ce-vo-mente pit-to-re-sco, ma quasi ras-si-cu-rante. Dotato anche dell'immane-scena disco (Syd-ney che seduce il poli-ziotto come una Cyd Cha-risse di Satur-day Night Live) siamo un incro-cio tra la com-me-dia cri-mi-nale alla Mar-ried to the Mob e un musical. Autore meno sti-li-sti-ca-mente con-no-tato di altri regi-sti della sua gene-ra-zione (per esem-pio gli Ander-son, Paul Tho-mas e Wes), O. Rus-sell è inte-res-sante per la sua pro-fonda, reale, fasci-na-zione verso le pato-lo-gie estreme che affida ai suoi per-so-naggi (il suo primo film, Span-king The Mon-key, inclu-deva un ince-sto tra madre e figlio). Come molta della pro-du-zione indi-pen-dente ame-ri-cana con-tem-po-ra-nea, il suo è un cinema che pri-vi-le-gia gli attori - stan-do-gli quasi addosso con l'obbiettivo - rispetto alla forma. E, se Ame-ri-can Hustle ha un gusto per l'umanità e l'intrigo della com-me-dia che ricorda quello di Stur-ges, gli/ci manca l'asciuttezza anche filo-so-fica del regi-sta di *The Palm Beach Story*. Però que-sto è un film

intel-li-gente, gene-roso, sexy e molto diver-tente. Per dirla con Jen-ni-fer, irre-si-sti-bile «come quei pro-fumi in cui si sente anche una trac-cia di marcio».

Le mie storie sono i personaggi, la loro vita, il loro incanto – Cristina Piccino

un gran chiac-chie-rone David O.Russell, uno di quei regi-sti che di fronte alle domande non si rispar-mia. Anzi, risponde tutto d'un fiato, men-tre l'interprete gli «corre» die-tro ridendo. Non sa l' ita-liano però rico-no-sce con atten-zione mania-cale il suono delle parole, appena salta qual-cosa inter-viene subito. Par-liamo del suo nuovo film, Ame-ri-can Hustle, dell'Italia e del suo cinema di cui «adora» Fel-lini, Paso-lini, Ber-to-lucci, Anna Magnani, i «clas-sici» che nel mondo con-ti-nuano a essere il nostro imma-gi-na-rio. Degli attori che tor-nano nei suoi film, qui ritro-viamo Chri-stian Bale e Jen-ni-fer Law-rence, Amy Adams e Robert De Niro. E di musica, che adora: «Potrei andare avanti all'infinito» si scusa sor-ri-dendo die-tro ai grossi occhiali da vista. In Ame-ri-can Hustle, come negli altri film di quella che O.Russell defi-ni-sce «la tri-lo-gia», The Fighter (2001) e Il lato posi-tivo (2012), ha una fun-zione molto più impor-tante di una colonna sonora. In The Fighter erano i Bee Gees con I Star-ted the Joke — «La ascol-tiamo in una scena tra Melissa Leo e Chri-stian Bale. Era con-si-de-rata orrenda invece io gliela fac-cio can-tare. Mi piac-ciono i brani sot-to-va-lu-tati e mi piace usarli in modo ina-spet-tato pro-prio come gli attori». Qui è Duke Elling-ton con Jeep's Blues che crea una scin-tilla tra Irving Rosen-feld (Chri-stian Bale) e Syd-ney Pros-ser (Amy Adams). «La musica ha un peso cre-scente nei miei film, e sta-volta ancora di più ci rivela i per-so-naggi, ci dice del loro amore, dei momenti in cui gli si spezza il cuore. I film che ho girato prima sono stati una pre-pa-ra-zione a que-sti ultimi tre. È come se The Fighter, Il lato posi-tivo e Ame-ri-can Hustle fos-sero nel mio destino». Par-lava di Duke Elling-ton. Per-ché ha scelto un suo brano? L'idea era già nella sce-neg-gia-tura. Elling-ton ha regi-strato Jeep's Blues negli anni Cin-quanta, quando è tor-nato alla ribalta dopo un periodo dif-fi-cile. È una rara regi-stra-zione dal vivo, infatti si sen-tono le voci degli altri com-po-nenti del gruppo. Elling-ton è morto nel '74, e i per-so-naggi del film si sen-tono un po' come se fos-sero gli unici a cono-scerlo ancora. Le sue crea-zioni hanno un tocco di ele-ganza spe-ciale che per me è molto vicina a quella dei miei per-so-naggi: anche loro sono arte-fici di sé stessi con una ele-ganza spe-ciale. Non sono sol-tanto truf-fa-tori cinici e avidi, non farei mai un film su gente così. E non mi inte-ressa nem-meno fer-marmi al dolore o alla sof-fe-renza. Mi piace invece la pas-sione per la vita, e che nel film ci si inter-ro-ghi sui per-so-naggi. Vale in tutta la tri-lo-gia. Ai miei occhi sono figure al di là delle cate-go-rie come Elling-ton lo era nella sua musica. Altri brani impor-tanti sono quelli dell'Electric Light Orche-stra. Abbiamo fatto vedere il film al suo fon-da-tore, Jeff Lynne, gli è pia-ciuto molto e ha deciso di rega-larci altri pezzi, sono-rità diverse, influen-zate più dai Bea-tles... Ricordo bene gli anni Set-tanta delle per-sone vec-chio stile come era mio padre, un uomo d'affari inte-ger-rimo, e volevo resti-tuire quello stile. La musica ancora una volta mi ha aiutato. I pro-ta-go-ni-sti delle sue sto-rie sono dun-que più «forti» della sto-ria stessa. Farò un'altra digres-sione. Ho tro-vato la mia strada da regi-sta in un periodo molto duro della mia vita che mi ha spinto a riflet-tere sulle cose in modo diverso. Quando in Ame-ri-can Hustle Bale dice che le cose comin-ciano dai piedi e non dal cer-vello, per me è stata la stessa cosa. Ho un figlio bipo-lare, ho pas-sato tanto tempo a cer-care la musica giu-sta per lui. Poi ho divor-ziato, sono rima-sto al verde... La vita mi ha messo in ginoc-chio, e allora ho smesso di pen-sare solo con la testa. La sto-ria è impor-tante ma sono soprat-tutto i per-so-naggi che con-tano. Amo il loro mondo, come par-lano, come man-giano, come fanno l'amore... Per que-sto gli attori sono fon-da-men-tali. Nei suoi film ritor-nano, e fun-zio-nano così bene da arri-vare agli Oscar.Credo che sen-tono come ogni cosa venga dal mio cuore. E sanno quanto conta per me creare ruoli che li valo-riz-zano, quando scrivo un per-so-nag-gio è come se ci fossi io a inter-pre-tarlo. In que-sto modo rie-sco a spin-gere gli attori a rischiare. Nel periodo buio ho impa-rato l'umiltà, oggi so che è bene man-te-nerla. Si devono sem-pre sen-tire i morsi della fame per dare il meglio di sé. «Ame-ri-can Hustle» ini-zia con uno sci-vo-la-mento di piani tra lo spunto di cro-naca e gli ele-menti nar-ra-tivi. Come ha lavo-rato alla scrittura? Ci sono cose «vere» molto più strane di quelle inven-tate. Potrei fare un elenco di quello che è vero e quello che non lo è ma non penso che sia inte-res-sante. Ciò che conta den-tro a tutte que-ste sto-rie è il modo in cui espri-mono un'idea di soprav-vi-venza, la spinta a tor-nare a galla. Però non voglio dire tutto, sarebbe come chie-dere a un mago di sve-lare i suoi segreti. Quello che conta è che erano inna-mo-rati e ave-vano un gran cuore. Ciò non vuol dire che essere cor-rotti sia un bene, anche se para-go-nati a oggi, quelli erano tempi inno-centi: bastava una vali-getta di soldi men-tre adesso si parla di cifre impos-si-bili i tra-sfe-rite da una parte all'altra senza che si sap-pia nulla. Ma una visione del mondo in bianco e nero non mi appar-tiene. Nei fatti, e in un rac-conto, ci sono sem-pre entrambe le cose.

Repubblica – 12.12.13

Xue Xinran: "Preziosi e viziati, la solitudine imposta ormai ci ha cambiati"

"La politica di controllo delle nascite ha stravolto così intimamente la società cinese che, proprio ora che potranno finalmente avere più figli, i cittadini non ne vogliono nemmeno uno". È questo il paradosso che vive la Cina dopo oltre trent'anni di politica del figlio unico secondo la scrittrice Xue Xinran. In pochi conoscono da vicino le profonde ferite lasciate dal programma demografico cinese quanto lei che, da giornalista radiofonica negli anni 80 e da autrice di romanzi e reportage quali "Le figlie perdute della Cina" (Longanesi), ha dato voce alle donne costrette ad abbandonare le proprie bambine per effetto dell'atavica preferenza culturale per i maschi e della politica del figlio unico. **Quali effetti hanno prodotto tre decenni di questa politica?** "Le conseguenze sociali sono devastanti. La struttura tradizionale della famiglia è stata completamente sconvolta negli ultimi quindici anni. Quando la politica del figlio unico venne introdotta, fu accolta con molto ostracismo proprio perché contraria alla cultura dell'epoca, nella quale le famiglie grandi erano la norma, erano viste come una risorsa, i figli come un'assicurazione. Invece ora le famiglie somigliano a isole, a monadi. Solitarie, ricche materialmente, ma prive di quel patrimonio immateriale offerto dalle relazioni comunitarie". **Gli effetti psicologici quali sono?** "Oltre all'indicibile dolore vissuto da milioni di donne costrette ad abortire forzatamente

o ad abbandonare i figli per strada, questo programma ha trasformato l'idea stessa di figlio. Chi è nato sotto questa politica è visto come un re in famiglia, prezioso e viziato. I genitori vivono nel terrore di perderlo, sono diventati iperprotettivi, ma anche molto esigenti. Vogliono il meglio per lui e da lui. Così i ragazzi crescono sotto una pressione enorme e accentuata dalla solitudine". **Vede ricadute positive nella società cinese cinese?** "Nonostante la crudeltà insita in questa normativa, è evidente che il rallentamento demografico prodotto ha generato un'accelerazione nell'emancipazione economica dei cinesi. Senza la politica del figlio unico oggi saremmo stati 400 milioni in più. Una massa che avrebbe rallentato la lotta alla povertà e allo stesso tempo aumentato l'impatto del Paese sul riscaldamento climatico. Altro effetto positivo: il valore di una figlia femmina rispetto a un maschio è aumentato". **In che senso?** "La politica del figlio unico sommata alla pratica degli aborti di feti femminili, causata dalla preferenza per i maschietti, ha sbilanciato la forbice tra popolazione maschile e femminile. Nel 2025 ci saranno 30 milioni di uomini in più delle donne: uomini che non avranno spose a sufficienza. In questo senso, la penuria di ragazze da sposare le ha rese più preziose". **Altra distorsione generata dai figli unici è la crescente anzianità della popolazione. Proprio questo fenomeno ha spinto Pechino ad allentare la normativa sul controllo delle nascite. Che impatto avranno le nuove misure?** "Se il governo pensa di ottenere così un ringiovanimento della popolazione si sbaglia. Proprio ora che si potranno avere due figli, molte coppie non ne vogliono. La politica del figlio unico ha fatto perdere valore alla famiglia. I trentenni di oggi sono cresciuti come re e tali vogliono restare, la loro solitudine li ha resi egoisti, disinteressati alla costruzione di un nucleo familiare. Inoltre i costi per far crescere un figlio stanno crescendo e molti rinunciano per questo". **Come salvare quindi le famiglie cinesi?** "Oltre al diritto ad avere più figli, c'è bisogno di welfare: di supporto economico alle famiglie, di tutele alla maternità e, soprattutto, di rendere l'istruzione completamente gratuita".

John Grisham: "Processo la mia America, paese senza innocenza"

Federico Rampini

NEW YORK - "Prenda pure appunti, ma se registra è ancora meglio. Sa, l'ultima volta che sono finito sulla stampa italiana mi hanno fatto dire strane cose sul processo di Amanda Knox". L'esordio sembra circospetto, ma è solo un'apparenza. John Grisham è un uomo del profondo Sud: caloroso, passionale, battagliero come può esserlo un progressista cresciuto nelle terre del Ku Klux Klan. Pronto a scendere in campo per le cause che gli stanno a cuore: contro la pena di morte, Guantanamo, o il razzismo che rinasce sotto nuove spoglie. Lo intercetto in un suo breve passaggio a New York, metropoli esotica per lui che vive in campagna, tra la Virginia e una fattoria vittoriana del Mississippi, stile Via col Vento. Appena uscito, il suo nuovo romanzo L'ombra del sicomoro (edito in Italia da Mondadori) è balzato in testa ai best-seller del New York Times. E questa non è una sorpresa per l'inventore del filone dei legal-thriller: a 58 anni, Grisham appartiene all'esclusivo trio di autori capaci di vendere due milioni di copie alla prima tiratura (gli altri sono Tom Clancy e J. K. Rowling). Da quando smise di fare l'avvocato per dedicarsi alla letteratura, ha venduto quasi 300 milioni di libri nel mondo, molti sono diventati film d'autore (Il socio di Sidney Pollack, Il rapporto Pelican di Alan Pakula, L'uomo della pioggia, di Francis Ford Coppola). Non fa scalpore il suo successo ma il fatto che per la prima volta Grisham abbia creato un "sequel", ripescando l'avvocato protagonista del suo primo libro, Jake Brigance, personaggio autobiografico. È sul tavolo di Jake che arriva il testamento esplosivo di un ricco industriale del Sud, morto suicida impiccandosi a un sicomoro. Il magnate disereda i suoi familiari per lasciare quasi tutto a una domestica nera... **Un personaggio del romanzo dice "nel Mississippi, tutto ruota attorno alla razza". È ancora vero nell'America di Barack Obama? L'idea di una nazione pacificata, post-razziale, si rivela illusoria?** "Non credo che l'America sarà mai post-razziale. Nella nostra storia c'è lo schiavismo, il più grande peccato originale dell'America. Certo, neppure il più ottimista dei liberal avrebbe immaginato l'elezione di un presidente nero, ancora qualche decennio fa. E invece Obama è arrivato, quasi all'improvviso. L'ho votato due volte, e se fosse possibile lo voterei pure una terza. Ma al quinto anno di governo, capisco la frustrazione di chi si aspettava cambiamenti superiori. È possibile cambiare il sistema in profondità, a Washington? Forse il ruolo del denaro nella politica è così invasivo da corrompere tutto". **Questo è un anno carico di simbolismi: il cinquantenario della marcia su Washington per i diritti civili dove Martin Luther King pronunciò "I Have a Dream", ora la morte di Mandela. Eppure negli Stati del Sud avanza una controffensiva per impedire il voto dei neri.** "Questa è una storia che conosco bene, è la mia storia. Nelle mie terre del Sud ci si è battuti cinquant'anni fa perché i neri potessero votare. Nell'anno in cui sono nato, il 1955, non un solo afroamericano veniva eletto nel Mississippi. Oggi il Mississippi elegge più parlamentari neri di qualunque altro Stato Usa. Ma i repubblicani, con l'aiuto della Corte suprema, stanno insidiando i diritti delle minoranze. In una nazione dove non esiste la carta d'identità, s'inventano requisiti e controlli speciali per l'accesso ai seggi elettorali, tutte barriere per impedire che votino i più poveri". **Lei dedica una parte dei suoi guadagni alla fondazione "The Innocence Project". Ci spieghi di cosa si tratta.** "Ci sono migliaia di innocenti nelle carceri americane, e oggi abbiamo uno strumento straordinario per liberarli: le analisi del Dna. Attraverso The Innocence Project noi scegliamo una dozzina di casi all'anno (purtroppo non possiamo fare di più), otteniamo la revisione dei processi sulla base delle nuove analisi scientifiche. Abbiamo vinto 311 volte, 311 detenuti liberati: sembrano tanti e invece sono appena la punta dell'iceberg. È gratificante soprattutto quando sono condannati alla pena capitale: 130 di quei prigionieri erano nel braccio della morte. Ma è frustrante pensare alle altre migliaia che rimangono dentro, per delitti che non hanno commesso. Anche qui la razza conta: molti dei detenuti che vengono liberati grazie a The Innocence Project sono ragazzi neri e poveri, guarda caso". **Un altro suo intervento che suscitò clamore fu su Guantanamo: quest'anno lei ha scritto sul New York Times, in difesa di un prigioniero nel supercarcere militare. C'è ancora qualcuno che si ricorda di Guantanamo, in America?** "Quasi nessuno, eccetto i prigionieri e le loro famiglie. Quel che è impressionante, è che diversi prigionieri sono stati rilasciati dopo anni, con l'ammissione che non c'erano prove a loro carico. Io avevo creduto a Obama, quando promise che avrebbe chiuso Guantanamo: questa è stata una delle delusioni del presidente. Io mi sono preso a cuore in particolare la sorte di un algerino, Nabil: 12 anni

di carcere duro, con violenze e torture, non una sola incriminazione. Sembra incredibile che il nostro governo possa fare cose talmente orrende". **Impariamo ogni giorno cose nuove su quello che fa il governo, anche quando forse non potrebbe. Di fronte alle rivelazioni sull'ampiezza dello spionaggio dei cittadini (email, telefonate) da parte della National Security Agency, lei è rimasto sorpreso?** "No davvero, né sorpreso né impreparato. Nulla di ciò che fanno la Nsa, la Cia o l'Fbi può sorprendermi. Sono irritato, magari, ma non stupito. Su questo devo dire che ho sentimenti contrastanti. Non sono totalmente negativo. Quando Obama dice che una cinquantina di attentati terroristici sono stati scongiurati o prevenuti grazie allo spionaggio, sono ben contento. È vero che in giro ci sono terroristi decisi a tutto, pronti a far esplodere palazzi e a uccidere cittadini innocenti. È sbagliato essere ingenui, le regole del gioco ci impongono di pagare qualche prezzo in termini di sorveglianza. Al tempo stesso, conoscendomi, se scopriessi che stanno intercettando le mie telefonate, so che la mia reazione sarebbe di costituirmi parte civile". **Lei ha inventato un genere, il thriller legale, che ha imitatori in tutto il mondo. Perché la giustizia "romanzata" appassiona tanto i lettori?** "E me lo chiede lei, che viene dal paese dei processi ad Amanda Knox e sulla Costa Concordia?". **Facciamo una verifica sull'attendibilità di Wikipedia. Alla voce John Grisham, in inglese, risulta che lei impiega sei mesi a scrivere un romanzo. E il suo autore preferito sarebbe John Le Carré.** "Vero e vero. Passate le vacanze di Natale, il primo gennaio mi metterò a scrivere il prossimo romanzo, aiutato dal freddo inverno e da tanto caffè Lavazza. Il primo luglio il mio agente newyorchese riceverà il testo. In quanto a Le Carré, tra i suoi romanzi il mio preferito rimane La tamburina".

La Stampa – 12.12.13

Ekuni Kaori, tra moglie e marito metti l'amante gay - Angelo Z. Gatti

Insolito e rischioso il tema affrontato nel romanzo Stella stellina della scrittrice giapponese Ekuni Kaori, tradotto e commentato da Paola Scrolavezza. Uscito in Giappone nel 1991 e vincitore del Premio Murasaki Shikibu, narra la storia di un singolare triangolo: c'è un lui, Mutsuki, c'è una lei, Shoko, da poco sposati, e c'è l'altro, Kon, da anni l'amante gay di Mutsuki. La narrazione procede in prima persona a capitoli alterni: nei dispari è Shoko a raccontare, nei pari è Mutsuki. Due motivi sono ricorrenti nel romanzo e lo si nota fin dai titoli dei capitoli: l'acqua e le stelle, il primo sfumato e metaforico, il secondo più visibile e concreto. Shoko, è una traduttrice dall'italiano, è affetta da instabilità emotiva, facile alla depressione e dedica all'alcol. Mutsuki, è un medico, maniaco delle pulizie fa i lavori di casa e sa cucinare. Shoko ha sposato Mutsuki dopo ben sette «mia», incontri combinati, e consapevole della sua omosessualità e della presenza di Kon. «Il sesso non mi è mai piaciuto più di tanto», confessa al suocero nelle prime pagine. Al corrente della situazione sono i genitori di lui, mentre quelli di lei ne sono all'oscuro. Tra alti e bassi eccessivi e senza rapporti sessuali i due giovani sposi si amano: alternano momenti di intense emozioni, quando si scambiano regali o guardano insieme le stelle col telescopio o quando, in un abbraccio, Shoko dice «il suo corpo si adattava al mio con incredibile naturalezza», a violenti scontri verbali con anche lanci di oggetti da parte di lei, seguiti da subitanei e pressanti inviti a recarsi da Kon. Questi, studente universitario, è infantile, pronuncia battute pungenti e fa scherzi sciocchi e fuori luogo. Interessante è il rapporto che si instaura tra Shoko e Kon: dalla comprensione, all'amicizia, alla complicità. Senza gelosia alcuna, Shoko spesso chiede a Mutsuki di parlarle di Kon: come si sono conosciuti, il primo litigio, il sesso nell'intimità. Non solo, ma tutti e tre assieme, dormono ammicchiati in soggiorno, festeggiano anniversari e, al buio, ascoltano Schubert. L'amica intima Mizuho, il ginecologo e lo psichiatra consigliano la nascita di un figlio per vincere l'instabilità, per rinsaldare l'unione e soprattutto per salvaguardare una parvenza di «normalità» (sic) verso l'esterno. La madre di lui è la più agguerrita: propone l'inseminazione artificiale. Con ironia e mano leggera, la Ekuni, di pagina in pagina, prospetta aspetti psicologici sempre nuovi: si veda la tragicomica assemblea di famiglia durante la quale i consuoceri si accusano a vicenda, mentre i due diretti interessati se ne stanno in disparte a godersi lo spettacolo. «A noi va bene così», dice Shoko e, alla proposta di troncarsi, è sempre Shoko a dire: «Se Mutsuki lascerà Kon, allora io lascerò Mutsuki». Lasciando tutti di stucco. Una specie di famiglia alternativa? Se c'è l'amore, perché una convivenza a tre non dovrebbe essere possibile? Ekuni Kaori (1964), negli anni Ottanta, ha esordito scrivendo racconti per l'infanzia e l'adolescenza, per passare nei Novanta a un pubblico adulto, in particolare le trentenni in carriera. Stella stellina è il primo titolo di Asiasphere, il nuovo progetto della casa editrice Atmosphere di Roma affidato a un gruppo di orientalisti guidati da Gianluca Coci, con lo scopo di ricercare e proporre opere letterarie dell'Estremo Oriente e del Sudest asiatico, non solo Giappone e Cina, ma anche Corea, Indonesia, Vietnam.

Il caso Delacroix – Ludovica Sanfelice

“La Libertà che guida il popolo” è oggetto di una contesa che schiera su fronti opposti il Museo del Louvre, custode del dipinto di Eugène Delacroix, e il ministero degli Esteri. Il capolavoro del 1830 è stato inserito nell'elenco di opere che il quai d'Orsay intende prestare alla Cina per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare, ma la decisione non va a genio al museo che si ribella ad un prestito a rischio in considerazione dello stato di fragilità in cui l'opera versa. Perdipiù, la “Marianna”, è appena rientrata da Lens dove lo scorso febbraio è stata vittima di un'aggressione vandalica da parte di una donna che aveva imbrattato la tela con un'evidenziatore. Danno di lieve entità a cui si è posto immediatamente riparo, e che però si somma alle ragioni per le quali il Louvre rifiuta di muovere il dipinto da Parigi. In alternativa il museo ha proposto come sostituti il ritratto del re Francesco I di Jean Clouet e “Le Verrou” di Jean-Honoré Fragonard, ma il ministro degli Esteri Laurent Fabius ha storto il naso e riavviato il pressing insistendo sul fatto che “La libertà”, oltre ad essere amatissima dai cinesi, si allinea perfettamente alla serie di progetti culturali, economici e scientifici che la Francia mira a sviluppare nel paese. Nella querelle interviene anche Aurélie Filippetti, ministro della Cultura Francese che esclude il prestito e si mostra sensibile all'opinione degli esperti del Museo opponendosi all'esposizione del dipinto ad un viaggio troppo lungo e complesso. La decisione finale spetta ora all'Eliseo.

Firenze 2014: Un anno ad arte

Il Polo Museale Fiorentino presenta il programma espositivo "Un anno ad arte", che amplia e rinnova l'offerta museale permanente con un'ambiziosa agenda che prevede l'organizzazione e l'allestimento di nove mostre nell'arco del 2014. Le esposizioni si atterranno ad una linea generale che si propone di sviluppare temi e vocazioni delle raccolte per valorizzare il patrimonio permanente combinando e integrando nuovo materiale. Ad inaugurare l'imponente ciclo di appuntamenti sarà, dal 28 gennaio a Palazzo Pitti, "Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze" che presenterà 133 tesori cartacei custodi nei più importanti forzieri culturali della città e porterà all'attenzione dei visitatori documenti archivistici di Michelangelo, un disegno di Raffaello, il certificato di battesimo di Leonardo da Vinci, una lezione sull'Inferno di Dante scritta da Galileo, opere di Mantegna, autografi di Savonarola, Poliziano, Foscolo, Pratolini, Campana e Montale di cui si potranno ammirare anche due inediti acquerelli. Una ouverture singolare che cederà poi il passo (dall'11 febbraio) ad una selezione di cento dipinti del Seicento appartenenti alla pregiata collezione del direttore Molinari Pradelli: interessante percorso volto a mettere in risalto il Seicento fiorentino sistemato nelle sale recentemente inaugurate agli Uffizi. Terza tappa (dal 18 febbraio alla Galleria dell'Accademia): un omaggio a Michelangelo Buonarroti a quattrocentocinquanta anni dalla morte che adotta come prospettiva il tema dell'ammirazione verso l'artista maturata nell'Ottocento, e ne segue il tracciato attraverso l'opera di scultori, pittori e fotografi che hanno studiato e cercato l'influenza delle sue creazioni. Dal 9 aprile, il Museo Nazionale Bargello, accoglierà invece la prima mostra dedicata allo scultore Baccio Bandinelli, che di Michelangelo fu eterno rivale. Nel mese di maggio, il Museo degli Argenti valorizzerà i magnifici reliquiari medicei mentre la Galleria Palatina aprirà i suoi locali al pittore di origine veronese Jacopo Ligozzi che fu attivo nel panorama fiorentino negli ultimi decenni del Cinquecento. Di particolare interesse le tavole miniate con illustrazioni botaniche firmate dall'artista che il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi affiancherà al percorso. La Galleria degli Uffizi, dal 17 giugno, presenterà poi la prima grande mostra dedicata alla pittura del "naturalismo" fiorentino tra XVI e XVII secolo, mentre il fenomeno culturale riguardante la storia del gusto e del collezionismo in Italia, tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento sarà di scena alla Galleria dell'Accademia. La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, infine, celebrerà il centenario della sua fondazione proponendo un nuovo allestimento per le collezioni del Novecento attualmente non esposte e rielaborando la propria organizzazione per valorizzare il nucleo dei Macchiaioli. **Il programma di Un anno ad arte:**

Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze, Galleria Palatina, 28 gennaio - 27 aprile 2014; Le stanze delle muse. Dipinti barocchi dalla collezione del direttore d'orchestra Francesco Molinari Pradelli, Galleria degli Uffizi, 11 febbraio - 11 maggio 2014. Ri-conoscere Michelangelo, Galleria dell'Accademia, 18 febbraio - 18 maggio. Baccio Bandinelli scultore (1493 - 1560), Museo Nazionale del Bargello, 9 aprile - 13 luglio. "Sacri Splendori Il Tesoro della 'Cappella delle Reliquie' in Palazzo Pitti", Museo degli Argenti, 20 maggio - 28 settembre. Jacopo Ligozzi. "Pittore singolarissimo" (Verona 1547 - 1627), Galleria Palatina, 27 maggio - 28 settembre. Puro, semplice e naturale nell'arte a Firenze tra '500 e '600, Galleria degli Uffizi, 17 giugno - 2 novembre. "La fortuna dei primitivi". Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento, Galleria dell'Accademia, 24 giugno - 8 dicembre. La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a cento anni dalla sua fondazione, Galleria d'arte moderna, 30 settembre 2014 - 11 gennaio 2015
Consulta anche: [Guida d'arte di Firenze](#)

Carrozza: "No ai tagli sugli insegnanti, anzi ce ne vorrebbero di più"

ROMA - «Non possiamo parlare di tagli sugli insegnanti così tanto per parlare, serve responsabilità. Io credo che gli insegnanti svolgano un ruolo fondamentale». Così il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza a margine del convegno alla Luiss "Esperienze internazionali di valutazione dei sistemi scolastici", commentando il dato secondo cui gli insegnanti italiani sono più numerosi (circa 830 mila) rispetto a quelli inglesi (circa 650 mila), a fronte di un numero simile di studenti, e al contempo pagati meno. «Non è vero che gli insegnanti sono troppi rispetto alle esigenze, anzi secondo me ce ne vorrebbero di più. Sicuramente - conclude - sono per un potenziamento delle ore di insegnamento rispetto a un taglio».

Il "pianeta azzurro" fotografato da lassù. Ecco il calendario 2014 di Telespazio

Antonio Lo Campo

«La Terra vista da lassù? Qualcosa di incredibile, di emozionante: se fossi stato un alieno, e avessi sempre viaggiato nello spazio, alla vista della Terra sarei rimasto troppo affascinato e avrei voluto subito scendere sul nostro bellissimo pianeta». Lo ha raccontato di recente Luca Parmitano, astronauta italiano dell'ESA rientrato da meno di un mese dalla sua missione «Volare», della durata di quasi sei mesi. Lo dicono tutti gli astronauti, di ogni nazionalità, e di ogni tipo di missione spaziale finora effettuata. Il loro racconto viene confermato dalle fotografie che vengono scattate dallo spazio, come quelle che le sofisticate strumentazioni fotografiche a bordo dei satelliti ci inviano quotidianamente. Immagini che ci arrivano tutti i giorni dallo spazio, perché sono fotografie che, oltre ad essere spettacolari, ci forniscono in dettaglio le informazioni sul clima, la meteorologia, le risorse terrestri, il telerilevamento. La società Telespazio, ha presentato l'ottava edizione del calendario "Love Planet Earth", dedicata quest'anno ai "paesaggi in trasformazione"; si tratta di diverse zone del mondo con i loro mutamenti e trasformazioni. Soffermandosi, in particolare, sulle aree del nostro pianeta dove la società è presente con le sue attività. Con immagini satellitari ad altissima risoluzione, elaborate come di consueto da e-GEOS (società costituita all'80% da Telespazio e al 20% dall'Agenzia Spaziale Italiana), il calendario 2014 intende richiamare l'attenzione sul tema del territorio, sul suo consumo e sulla necessità di tutelarlo. Il percorso illustrato dai dodici soggetti del calendario attraversa luoghi naturali ancora incontaminati e zone fortemente antropizzate, dove i segni lasciati dall'uomo sono evidenti. Mese dopo mese, grazie all'occhio dei satelliti, il calendario offre un promemoria fotografico dello stato del nostro Pianeta. I messaggi che ci arrivano dallo spazio sono carichi di

informazioni che non possiamo ignorare: i ghiacciai e i coralli sembrano opere d'arte, ma sono tormentati da temperature mai provate prima, come le risaie dell'Asia, assediate dall'urbanizzazione che avanza. Le immagini satellitari, da almeno tre decenni, ci mostrano quanto il mondo sia in trasformazione e dove l'uomo plasma l'ambiente con armonia e dove invece infligge ferite. E poi c'è la transizione dalla tradizione alla modernità nei Paesi in via di sviluppo, che può determinare rischi per l'ambiente e per risorse fondamentali, come l'acqua. La riqualificazione dei territori urbani proiettano in molti casi le città verso un futuro più sostenibile, così come esempi di architettura d'autore ridisegnano il paesaggio rurale con originalità ed eleganza. Di contro, la cementificazione intensiva ha trasformato in modo irreversibile la bellezza di ampi tratti delle coste mediterranee. Il calendario 2014 si chiude con l'immagine di un vulcano, a ricordarci che la natura non è solo bellezza da ammirare ma può rappresentare anche una minaccia che occorre monitorare. Telespazio, che è una joint venture tra la nostra Finmeccanica (67%) e la francese Thales (33%), è impegnata da molti anni nell'osservazione del territorio e, con la sua controllata e-GEOS, è tra i principali operatori al mondo nel campo delle informazioni geospaziali, con una offerta integrata di soluzioni applicative, contenuti e servizi, basati su dati radar e ottici ad altissima risoluzione. Sul sito internet di Telespazio è possibile scaricare il Calendario "Love Planet Earth 2014" con le singole immagini e consultare un'ampia sezione dedicata alle tematiche ambientali descritte, con notizie e approfondimenti multidisciplinari.

20 minuti e sai se sei contagiato dalla più diffusa infezione sessuale

Ho la Clamidia e non lo sapevo! Può capitare a chiunque, dato che spesso l'infezione è silente, ossia non mostra evidenti sintomi. Però, c'è. E la sua presenza è causa di numerosi disturbi. Per esempio, nelle donne si manifestano perdite vaginali, emorragie dopo un rapporto sessuale o durante il ciclo, prurito vulvare e, infine, anche sterilità. Negli uomini, invece, si possono manifestare gonfiori e dolore ai testicoli, bruciori durante la minzione, perdite di liquidi. In tutti, infine, si possono manifestare febbre, dolori addominali e nella parte bassa della schiena. Ma, come si può capire se si è stati infettati dalla *Chlamydia trachomatis* – specie se non si hanno sintomi? Basta un test che, oggi, si può fare in soli 20 minuti, grazie a uno studio i cui risultati sono stati pubblicati sul *Journal of Molecular Diagnostics*. Stando alle ultime statistiche, la clamidia colpisce dal 5% al 10% della popolazione ed è particolarmente diffusa tra i giovani adulti sotto i 25 anni. Una delle cause di questa massiccia diffusione è proprio l'assenza di sintomi nel 75% delle donne e nel 50% degli uomini: motivo per cui spesso non è diagnosticata. L'infezione, negli uomini, è anche associata con uretriti non gonococciche e, nelle donne, a diverse sindromi infiammatorie del tratto riproduttivo come l'infiammazione della cervice uterina e la malattia infiammatoria pelvica. Se non trattata, questo tipo d'infezione aumenta il rischio di gravidanza ectopica ed è una delle principali cause di infertilità femminile in tutto il mondo. «Il test – spiega il prof. Ülo Langel dell'Università di Stoccolma ed Estonia e principale autore dello studio – consente un rilevamento altamente specifico del *C. trachomatis* con livelli di sensibilità significativamente migliorati rispetto ai test POC attualmente disponibili». La valutazione del nuovo test è stata condotta su campioni di urina provenienti da 70 pazienti (51 femmine e 19 maschi) che frequentano una clinica per la salute sessuale in Estonia. Dei 12 pazienti che sono risultati positivi, tre lamentavano dei sintomi. Gli altri nove pazienti erano asintomatici. Ad altri sono stati diagnosticati infiammazione della vescica (due pazienti), vaginosi batterica (cinque pazienti), infezioni da lieviti (quattro pazienti), o dolore addominale di origine non-ginecologica (tre pazienti). I risultati finali hanno mostrato che con questo nuovo test è possibile diagnosticare la presenza dell'infezione da Clamidia in poco tempo e in modo sicuro.

Scarsa salute dentale e declino cognitivo: c'è una correlazione

La salute della bocca, intesa come denti e gengive, è fondamentale per molti motivi. Abbiamo già trattato la correlazione che c'è per esempio tra questa e i problemi posturali, le vertigini e altri sintomi più o meno eclatanti, ma un nuovo studio suggerisce che una scarsa salute orale possa anche essere collegata a problemi di pensiero e cognitivi. Gli scienziati del department of dental ecology presso l'University of North Carolina a Chapel Hill, hanno infatti scoperto che una perdita di denti e gengive sanguinanti potrebbero essere un segno di declino nella capacità di pensiero nella mezza età. «Eravamo interessati a valutare se le persone con problemi di salute dentale avessero una funzione cognitiva relativamente più scarsa, che è un termine tecnico per definire quanto se la cavano le persone con la memoria e con la gestione di parole e numeri – ha spiegato il dott. Gary Slade, coautore dello studio – Quello che abbiamo trovato era che per ogni dente in più che una persona aveva perso o avesse rimosso, la funzione cognitiva è scesa di un po'». «Le persone che non possedevano più alcuno dei loro denti avevano una funzione cognitiva più scarsa delle persone che avevano ancora i propri denti – aggiunge Slade – e le persone con meno denti avevano una cognizione altrettanto scarsa di quelli con più denti. Lo stesso cosa valeva quando abbiamo esaminato i pazienti con malattia gengivale grave». Slade e colleghi hanno pubblicato i risultati del loro studio sulla rivista *The Journal of American Dental Association*, in cui si riportano i dati ricavati dall'analisi che comprendeva prove di memoria e capacità di pensiero, nonché l'esame di denti e gengive, condotti su quasi 6.000 uomini e donne di età compresa tra i 45 e i 64 anni. Dai dati ottenuti si scopre che circa il 13% dei partecipanti non possedeva denti naturali. Tra quelli che conservavano i propri denti, un quinto ne possedeva meno di 20 – tenuto conto che un adulto medio possiede 32 denti, compresi i denti del giudizio. Più del 12% dei partecipanti, poi, aveva problemi di sanguinamento gengivali gravi e tasche gengivali profonde. In seguito ai test cognitivi eseguiti sui partecipanti si è infine scoperto che coloro con in bocca ancora i propri denti conseguivano maggiori e migliori punteggi sulla memoria e il pensiero, tra cui il richiamare alla mente parole, la scioltezza di linguaggio e l'abilità con i numeri. Al contrario, coloro che non possedevano più i denti registravano i punteggi più bassi. Ulteriormente, coloro che presentavano anche serie emorragie gengivali, oltre ad avere meno denti, riportavano i punteggi peggiori nei test cognitivi, sempre rispetto a coloro che avevano più denti e una migliore salute gengivale. Anche se una relazione causa/effetto non è stata trovata, e il perché di tutto ciò non è chiaro, i ricercatori ipotizzano che dietro a un deficit cognitivo vi possano essere molteplici fattori. «Potrebbe essere – ipotizza Slade – che la scarsa salute dentale rifletta una dieta povera, e che la mancanza dei cosiddetti "cibi per la

mente”, ricchi di antiossidanti, potrebbe allora contribuire al declino cognitivo. Potrebbe anche essere che una scarsa salute orale possa portare a evitare certi cibi, contribuendo altresì al declino cognitivo». Secondo Slade, altri motivi possono essere ricercati nell’infiammazione delle gengive che «dà luogo a un’infiammazione non solo nelle gengive, ma in tutto il sistema circolatorio, e in definitiva colpisce la cognizione». I ricercatori ritengono molto importante quanto scoperto perché potrebbe portare a riconsiderare i fattori di rischio, aggiungendo questi, nelle persone a rischio demenza e malattia di Alzheimer, in particolare quelle tra i 50 e i 60 anni.

In inverno coccola i tuoi capelli, ne hanno bisogno

Quando si pensa alla stagione fredda e a proteggersi da questa il primo pensiero va alle malattie da raffreddamento e l’influenza; il secondo va alla pelle che è posta sotto stress proprio dalle rigide temperature. Ma a chi viene in mente che anche i capelli ne possano risentire? Forse non a tutti, dato che di solito i consigli per proteggere la chioma sono quasi sempre riguardanti la stagione estiva. Eppure, secondo l’esperto, i capelli hanno bisogno di protezione e coccole anche d’inverno. A sostenerlo è Raghu Reddy, specialista in tricologia presso la “Private Clinic” di Harley Street a Londra, il quale ritiene che sia fondamentale mantenere sana la chioma in questo periodo, utilizzando i prodotti giusti, per evitare spiacevoli conseguenze nel tempo. I consigli forniti dall’esperto, e riportati da femalefirst.co.uk, sono quasi tutti incentrati sulla salute del cuoio capelluto e delle radici dei capelli. Per prendersi cura delle radici, spiega Reddy, è bene evitare di applicare prodotti come balsami, cere o gel direttamente sulle radici dei capelli. Questi prodotti, infatti, ostruiscono i pori e i follicoli piliferi, rendendo difficile la normale e naturale crescita dei capelli. Altro consiglio è quello di scegliere con saggezza i prodotti da utilizzare. Per esempio, l’esperto consiglia di usare shampoo delicati in modo da non aggredire cute e capelli e mantenere una certa umidità. Il già citato balsamo, può essere usato a condizione che non vada a finire sulla cute: in questo modo può proteggere i capelli dalle condizioni meteorologiche estreme o dal riscaldamento dei locali. Poiché la salute dei capelli dipende anche da fattori interni, Reddy consiglia di seguire una dieta ricca di proteine che può mantenere i capelli lucidi e forti. Secondo l’esperto, in questo periodo dell’anno, è bene assumere carne, pesce e uova – o comunque cibi ricchi di proteine, nel caso si sia vegetariani. Anche l’uso di accessori deve essere limitato in questa stagione: per esempio evitare il più possibile l’utilizzo di piastre, phon e simili in quanto il calore intenso può essere un male per i capelli. E’ bene anche stare lontano da attrezzi per lisciare o arricciare i capelli poiché questi possono rendere i capelli fragili e soggetti a rotture, contribuendo all’indebolimento complessivo di ogni singolo capello. Altra azione da evitare è l’uso regolare di tinture per capelli. D’inverno, si sa, è più piacevole fare un bagno o una doccia caldi, però, se questo può anche far bene al corpo, non lo fa ai capelli. L’esperto consiglia di lavare i capelli sempre con acqua fredda o tiepida, e non calda. Altra accortezza è quella di non lavare troppo frequentemente i capelli: dunque evitare lo shampoo quotidiano. Poi, durante il lavaggio evitare di sfregare troppo il cuoio capelluto e rischiare di graffiarlo: questa azione, se lì per lì può sembrare far pulire meglio la testa, in realtà può essere causa di secchezza e sfaldamento delle cellule della cute. Il consiglio finale dell’esperto – forse il più difficile da mettere in pratica durante le festività – è quello di mantenere la calma. Non lasciare che lo stress abbia il sopravvento. Periodi prolungati di stress, sottolinea Reddy, possono portare a modifiche negli equilibri ormonali che possono aprire la strada al diradamento dei capelli o alla calvizie. Non dimentichiamoci dunque dei capelli anche durante la stagione fredda se non vogliamo che loro si dimentichino di noi, abbandonandoci.

Cancro della pelle. Un estratto d’Erba della Pampa uccide le cellule tumorali

Nuove possibilità di cura del cancro della pelle arrivano da uno studio condotto dai ricercatori coreani della Chonnam National University di Gwangju, che hanno testato gli effetti di un estratto di Erba della Pampa (*Eremochloa ophiuroides* (Munro), o Centipedegrass) sulle cellule tumorali del cancro della pelle, scoprendo che questo può ucciderle, inducendone l’apoptosi. Il cancro della pelle può essere di diverse forme, di cui la più tristemente conosciuta è il melanoma, il tipo più aggressivo e difficile da curare. A oggi si ritiene che a esserne più soggetti siano i maschi, mentre l’età in cui si è colpiti si sta abbassando sempre più – sia nei maschi che nelle femmine – anche per via dell’uso massiccio delle lampade abbronzanti e dell’esposizione ai raggi UV dannosi senza protezione da parte dei più giovani. Se dunque la tendenza è una sempre maggiore incidenza di tumori della pelle, tutte le nuove scoperte da parte degli scienziati fanno sperare in maggiori possibilità di combattere la malattia. In questo studio, il dott. Byung Yeoup Chung e colleghi hanno estratto da questa pianta un flavonoide, chiamato Maysin, che è un riconosciuto composto naturale che presenta una struttura unica in quanto il mannosio è legato alla spina dorsale del flavonoide. L’estratto (CGE) si è scoperto presentare diverse proprietà biologiche, tra cui quelle antiossidanti, antinfiammatorie, antiadipogeniche e insetticide. Tuttavia, le possibili proprietà anticancro di questo elemento erano sconosciute. I ricercatori, per questo studio pubblicato su *BMC Complementary and Alternative Medicine*, hanno utilizzato sia un modello animale che cellule tumorali umane. I modelli e le cellule sono poi stati trattati con il CGE, al fine di determinare la sua azione e la sopravvivenza delle cellule. L’analisi del ciclo cellulare ha permesso ai ricercatori di scoprire che l’estratto aveva inibito la crescita delle cellule del cancro della pelle, bloccando il ciclo cellulare. Il CGE ha anche indotto l’apoptosi, sia precoce che tardiva, della popolazione di cellule tumorali senza intaccare le cellule normali, o sane. A conclusione dello studio, gli autori scrivono che «il CGE ha controllato la crescita delle cellule del cancro della pelle [...]. Questo studio è il primo a dimostrare proprietà anticancro del CGE, e che il CGE può essere un agente terapeutico efficace per il trattamento del cancro della pelle».